

In servizio al tavolo degli emarginati: «Ascolto ogni giorno racconti terribili»

LUIGI ALBERTINI

Un vero e proprio viaggio nel pianeta degli emarginati, quelli che a Lodi hanno bisogno di un pasto e di un posto per dormire. Poveri assoluti, quelli che suscitano, in chi ha una normale sensibilità, un vero e proprio senso di solidarietà. Vi provvede, tra gli altri, il gruppo dei volontari della associazione Progetto Insieme, di cui è presidente Paolo Landi. Amelia Rasini, lodigiana tutta d'un pezzo, per anni titolare di un negozio in corso Vittorio Emanuele, ora in pensione, è la responsabile dei volontari di quella che chiameremo la "mensa dei poveri" di via San Giacomo e del dormitorio pubblico di via Defendente, sempre a Lodi. Sposata da 38 anni con il signor Pietro Gorla, pure lui in pensione, che collabora con la consorte: «Lui è più per la parte tecnologica - dice la nostra interlocutrice - mentre a me piace molto di più il contatto con le persone, verificare le loro condizioni di vita: se ne ricava un vero e proprio panorama di autentiche disperazioni umane, di situazioni che hanno bisogno davvero di aiuto, di solidarietà».

Signora Amelia, intanto la ringraziamo per la disponibilità: le confessiamo tutta la nostra curiosità per la vostra esperienza...

«Progetto Insieme venne fondata nel 1993: prima non esisteva un gruppo che si occupasse praticamente a tempo pieno delle forme di assistenza che ora vengono svolte con la mensa ed il dormitorio. Giusto precisare che queste attività vengono svolte in perfetta sintonia con la Caritas di Lodi, ma anche con i Servizi Sociali del Comune. Nel 1993 abbiamo iniziato con la gestione della mensa di via San Giacomo, servizio che funziona sia a mezzogiorno, dalle 12 alle 13.30, che la sera, dalle 19 alle 20.30, e chi la utilizza non paga ovviamente nulla. A mezzogiorno la media delle presenze si aggira sulle quaranta persone, la cena viene frequentata invece da un numero solitamente un po' inferiore. La cuoca, od il cuoco a seconda dei turni, vengono messi a disposizione dalla Caritas: dipendono da una cooperativa convenzionata».

Il vostro motto è stupendo: "Un pasto non lo si nega a nessuno"...

«Subordinato però all'ottenimento del "buono" che viene rilasciato dagli appositi responsabili della Caritas proprio in via San Giacomo, dove funziona un vero e proprio Centro di Ascolto che ha lo scopo di capire l'utente e di seguirlo nel suo percorso di vita. Riscontrato il possesso del "buono", facciamo accomodare l'utente a tavola e gli serviamo pranzo o cena. Come Progetto Insieme collaboriamo, nel limite del possibile, anche nella gestione finanziaria del servizio e comunque è palese e scontato che il nostro obiettivo, inteso nostro di volontari, è appunto quello di assicurare un pasto a chi ha fame e che non dispone di mezzi di sostentamento per procurarselo. Un panorama davvero sconvolgente: ascoltando le confidenze degli utenti spesso ti viene la pelle d'oca per i risvolti drammatici».

Per la cronaca, quella che chiamiamo la "mensa dei poveri" da chi è stata istituita?

«Come le dicevo, è stata istituita da noi di "Progetto Insieme", tro-



“

Dopo la pensione mi sono messa al servizio della associazione Progetto Insieme che gestisce la mensa di via San Giacomo e il dormitorio comunale: un impegno cresciuto nel tempo

“

Mi piace il contatto umano con le persone: quelle che si rivolgono a noi hanno alle spalle storie incredibili, hanno davvero bisogno d'aiuto. E noi, nel limite del possibile cerchiamo di offrirlo

vando nella Caritas di Lodi, che è proprietaria dell'immobile, un immediato riscontro solidale e gestionale. Al punto che ne risponde in termini legali, noi la gestiamo in maniera concreta e quotidiana. Spesso chi si presenta per la prima volta non dispone del "buono": noi il serviamo e il invitiamo per la volta successiva ad accomodarsi allo sportello del Centro d'Ascolto. Mi creda: se questa è la regola, ed è giusto e sacrosanto che ci sia, qualche volta facciamo l'eccezione usando il buon senso».

Torniamo al dormitorio pubblico...

«La costruzione che lo ospita, in via Defendente, è invece di proprietà del Comune di Lodi, il quale paga il custode e le utenze, concedendo in comodato d'uso l'utilizzo a Progetto Insieme per la gestione quotidiana, sia dei letti che delle docce. Tenga conto, è bene ripuntualizzarlo, che si tratta in pratica di due distinti settori: c'è chi ha bisogno soltanto delle docce perché ha un letto per dormire e chi invece necessita sia delle docce per l'igiene personale e di un letto per dormire».

È facile immaginare che per i vostri volontari il lavoro proprio non manca...

«In effetti, il nostro obiettivo è quello di assicurare pulizia, ordine ed igiene: quindi, la complessità delle mansioni è tale da indurre chi lavora, come volontario, ad una vera e propria cavalcata solidale: lo facciamo perché ci crediamo fino in fondo, se vuole definirlo una missione libero di farlo. Tenga conto che abbiamo a che fare con soggetti non sempre facili, con i quali cerchiamo di avere sempre un rapporto cordiale, leale, anche se improntato, per quanto ci è possibile, a far rispettare le regole, se non altro per assicurare il buon funzionamento del servizio».

Absolutamente giusto. Ci incuriosisce conoscere, tornando alla "mensa dei poveri", cosa preparate da mangiare...

«I menù sono assolutamente gradevoli. Serviamo un primo, un secondo con contorno, la frutta, spesso anche un gelato od un dolce, poi acqua. A chi ci chiede il vino rispondiamo che viene servito a... Natale. Una curiosità: siamo molto attenti nella scelta dei menù e, per esempio, quando la carne è di malale la nostra premura è quella di assicurare una alternativa per chi non la gradisce».

Le vivande dove le acquisite?

«Almeno il 70-80 per cento è frutto del Centro Raccolta Solidale, istituzione alla quale noi come Progetto Insieme partecipiamo. Per la differenza, cuoco o cuoca ordinano quello che manca e gliamo per competenza le fatture alla Caritas per il pagamento».

Ci faccia capire, signora Amelia: chi viene alla "mensa dei poveri" viene anche al dormitorio pubblico?

«Diciamo che di solito chi viene a dormire prima provvede a sistemare lo stomaco, ma capita anche che chi chiede un pasto un giaciglio è in grado di averlo».

Può fornirci qualche dato statistico?

«Francamente da noi la statistica non è proprio di casa. Il nostro fine è svolgere il servizio con puro spirito di volontari. Dar da mangiare a chi ha fame, dar da dormire a chi non ha un letto per dormire. Comunque sia. Posso dirle che nel 2015 al dormitorio di via Defendente abbiamo registrato 1.128 presenze di utenti italiani e 4.210 presenze di utenti stranieri. Per la "mensa dei poveri" diciamo che il

30 per cento sono italiani, il 70 per cento stranieri».

Come giudica la sensibilità esterna nei confronti dei vostri due servizi?

«Intanto le devo dire che la sensibilità del Comune di Lodi, assessorato ai servizi sociali, è davvero squisita ed i rapporti sono di buonissimo livello. Del resto, me lo conceda, penso proprio che Progetto Insieme stia dando una grossa mano alla istituzione comunale. Forse esagero, ma ritengo che quella svolta dai volontari sia davvero una missione caritatevole, solidaristica, umana: il rispetto integrale per la persona emarginata».

E da parte delle istituzioni in generale?

«La Fondazione Bpl ci dà sempre una mano concreta, segno che avverte le condizioni di bisogno. Da parte dei privati, possiamo citare diverse aziende: ad esempio la Ferrari Formaggi, il prestinolo di via Garibaldi e la Conad, entrambi fornitori gratuiti di pane fresco. Vuole una sfiziosità: il "Raviolo d'Oro", qui di Lodi, ogni tanto ci regala delle partite eccellenti di ravioli, noi li conserviamo nel "freezer" e li serviamo in alcune particolari occasioni. In fondo, un segno di distinzione rispetto alla quotidianità del menù. Ancora, tre volte la settimana, martedì, giovedì e sabato, un nostro camioncino, targato Caritas, con due volontari, passa nei negozi e devo dire che raccogliamo sempre preziose merci per la nostra cucina. Senza contare le raccolte "straordinarie" nei supermercati».

Che Impresione raccoglie dall'opinione pubblica in generale?

«Mi pare di avvertire una sensibilità consapevole, sia nei riguardi della mensa che del dormitorio. D'accordo, magari ad una parte della gente dà fastidio la richiesta di carità da parte dei diseredati, ma confermo che ri-

spetto ai servizi da noi gestiti si nota una certa comprensione umana. Del resto, siamo italiani ed il nostro cuore è sempre grande nei confronti di chi soffre».

Signora Amelia, ci confida quando ha cominciato a dedicarsi a questa preziosa missione?

«Prima di andare in pensione mi impegnavo in maniera soft perché avevo il negozio da portare avanti. Una volta in pensione mi ci sono buttata a capofitto. Mi piace, lo faccio volentieri e non mi chiedo se è pesante: eccome se lo è, ma il senso di dedizione prevale sempre».

Lei in sostanza deve coordinare il lavoro dei volontari.

«Esatto: bisogna pensare a tutto, anche per tenere alta la qualità del servizio. Alla "mensa dei poveri" i volontari sono una quarantina, che ovviamente vengono utilizzati a turno, diciamo quattro per volta. Al dormitorio pubblico invece siamo ridotto all'osso: siamo una decina ed abbiamo bisogno di allargare la schiera. Vorrei dire ai giovani che vogliono fare servizio, ma anche agli anziani che hanno tempo che qui c'è spazio per dare corpo alla propria sensibilità: basta volerlo».

Signora Amelia, se può esserle di aiuto, per me questa chiacchierata ha rappresentato una vera lezione di vita...

«A volte si cerca qualcosa di utile da fare: ebbene, qui da noi quel "da fare" esiste in termini concreti. Mi creda, non si finirebbe mai di pensare a come aiutare sempre meglio chi è in stato di bisogno: forse è per questo che, personalmente, non ho mai avuto tempo di meditare sul classico "chi me lo fa fare". È un concetto che ho cancellato dalla mente».

